

Al via il mercato unico dei titoli

La sfida del prossimo governo per il sistema scuola e lavoro

DI ANTIMO DI GERONIMO

Dopo la moneta unica arriva anche il quadro europeo delle qualifiche (Qeq): un passo importante verso la possibilità di spendere titoli di studio e qualifiche professionali in tutta l'Unione europea senza adempimenti burocratici. Realizzarlo sarà uno dei compiti del prossimo governo Berlusconi. E quanto si evince da una raccomandazione firmata il 23 aprile scorso dal parlamento europeo e dal consiglio. Il testo non ha carattere dispositivo, ma costituisce un presupposto importante per consentire agli stati membri di snellire le procedure di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche possedute dai cittadini degli stati aderenti all'Unione europea.

Favorendo così la mobilità, sia per gli studenti che per i lavoratori.

La convenzione di Lisbona va in soffitta

Attualmente il riconoscimento dei titoli è regolato dalla convenzione di Lisbona del 1997, ratificata nel nostro paese solo nel 2002, con la legge 148, alla quale è stata data attuazione con una disciplina molto complicata. Se invece gli stati membri e, dunque, anche l'Italia, applicheranno la raccomandazione con appositi provvedimenti legislativi nazionali, il riconoscimento avverrà senza pastoie burocratiche. Gli stati



Janez Janša - presidente del Consiglio europeo

membri, infatti, non dovranno fare altro che indicare i titoli e le qualifiche con dei codici da applicare congiuntamente agli altri paesi, in modo tale da individuare il valore del titolo e della qualifica direttamente dal codice, senza passare per le università e i ministeri.

Un codice sul valore del titolo

La raccomandazione istituisce, dunque, uno schema di riferimento per correlare i sistemi e i quadri di qualifiche dei diversi paesi. Esso fungerà da strumento di traduzione per rendere le qualifiche più leggibili e comprensibili ai datori di lavoro, ai singoli e alle istituzioni, di modo che i lavoratori e i discenti possano far valere

le loro qualifiche in altri paesi. Il quadro europeo delle qualifiche rientra nel quadro dell'apprendimento permanente e interessa le qualifiche conseguite in tutti i campi dell'istruzione, compresa l'istruzione generale, l'istruzione superiore e la formazione professionale. Esso è imperniato su otto livelli di riferimento delle qualifiche, da quelle conseguite



Hans-Gert Pöttering - presidente del Parlamento Europeo

dire laurea, master e dottorato. Ma in essi possono anche rientrare qualifiche professionali estremamente specializzate.

Mobilità più agevole

Il quadro europeo delle qualifiche renderà i titoli acquisiti in diversi paesi più agevoli da comparare e meglio leggibili e contribuirà quindi alla mobilità dei cittadini.

Esso integra e sostiene quindi l'attuale gamma di programmi e strumenti volti ad aiutare i cittadini a vivere e a lavorare in altri paesi dell'Unione europea, come per esempio il programma Erasmus per la mobilità degli studenti e Europass che costitu-



isce un portfolio standardizzato volto a consentire ai cittadini di descrivere, in modo trasparente, le loro abilità. Per fare un esempio, ad oggi un'impresa in Irlanda può esitare ad assumere un ungherese in cerca di lavoro perché non ne comprende le qualifiche. Una volta attuato però il quadro europeo delle qualifiche, i certificati ungheresi recheranno un riferimento quadro europeo delle qualifiche, per esempio «quadro europeo delle qualifiche livello 5», consentendo al datore di lavoro irlandese di interpretare più facilmente il livello cui corrispondono abilità e competenze possedute.

I prossimi passi del governo

A livello pratico, la raccomandazione fissa al 2010 l'obiettivo di raggiungere una correlazione dei sistemi di qualifiche dei vari paesi con il quadro europeo delle qualifiche. A partire dal 2012, tutte le nuove qualifiche dovrebbero recare un riferimento al quadro europeo delle qualifiche di modo che i datori di lavoro e le istituzioni possano identificare le conoscenze, abilità o competenze di un candidato. Che si tratti di uno studente o di un lavoratore, non fa nessuna differenza.



Il premier in pectore, Silvio Berlusconi



Maggio, tempo di spostamento per i dirigenti

I dirigenti che vogliono spostarsi in un'altra regione devono richiederlo entro il prossimo mese di maggio. Per avvicendamenti nell'ambito della stessa regione la data di presentazione della richiesta è decisa da ogni singolo direttore regionale dell'istruzione ma le operazioni si devono compiere nel periodo 5 - 30 giugno, in modo da potere subito dopo effettuare le immissioni in ruolo. Così ha stabilito il ministero con nota del 21 aprile scorso (prot. n. 6706).

L'ipotesi di accordo si intende approvata se entro trenta giorni non intervengono rilievi dagli organi di controllo. Precede ogni operazione il rinnovo degli incarichi in scadenza, salvo diversa richiesta degli interessati o diverso provvedimento del direttore

dell'ufficio scolastico regionale. Seguono: assegnazione di altro incarico nei casi di riorganizzazione della rete scolastica; conferimento di nuovo incarico e assegnazione della sede ai dirigenti che rientrano in servizio dopo un periodo di comando; mutamento d'incarico in pendenza di contratto individuale; assegnazione di nuovo incarico in un settore formativo diverso da quello ricoperto; spostamenti interregionali. L'attribuzione e il mutamento dell'incarico devono essere ispirati a principi di legalità, trasparenza e imparzialità ed essere adeguatamente motivati. Si devono considerare anche le esperienze e le competenze maturate. A parità di condizioni sono determinanti il maggior numero di anni trascorsi nella stessa sede di servizio e/o l'impegno a permanere nella nuova sede per almeno due incarichi consecutivi, rinunciando espressamente ad avvalersi della

facoltà di presentare domanda di mobilità. Nei casi di ristrutturazione della rete scolastica i nuovi incarichi sono conferiti tenendo conto, nell'ordine, dell'accordo tra i dirigenti definito con l'ufficio scolastico regionale; delle preferenze espresse dai dirigenti; della corrispondenza del nuovo incarico alla fascia di posizione non inferiore a quella ricoperta; del numero di classi dell'istituto di provenienza che confluiscono nella nuova scuola; dell'impegno del dirigente a permanere per almeno due incarichi consecutivi nella sede richiesta, rinunciando espressamente ad avvalersi della facoltà di mobilità. Stesso impegno e rinuncia valgono anche per la mobilità professionale e la mobilità interregionale. Alla mobilità professionale è destinata un'aliquota del 30% dei posti vacanti al 1° settembre 2008.

Mario D'Adamo